

# I novantun anni di Benedetto XVI nel forte legame con papa Montini

## Ratzinger fu tra i promotori dell'Istituto Paolo VI: il ricordo più vivo e vero è continuarne l'insegnamento

Pontefici

Francesco Alberti  
f.alberti@gornaledibrescia.it

BRESCIA. Quasi sovrumano, così nell'agosto del 2008 (nel trentennale della morte di Giovanni Battista Montini) Benedetto XVI ha definito il merito di Paolo VI nel presiedere, e portare a termine, il Concilio Vaticano II.

«Unite. Il legame tra i due pontefici è profondissimo. Il 25 marzo 1977 fu Paolo VI a nominare il professor Joseph Ratzinger arcivescovo di Monaco e Friburgo, lo creò poi cardinale nel Concistoro del 27 giugno seguente, qualificandolo come «un saggio maestro di teologia». Quella passione per la teologia che lo aveva portato a partecipare, come consulente, al Concilio, sapeva quindi bene quanta fatica fosse servita per portare a termine quell'impegno avviato da Giovanni XXIII. Oggi Ratzinger compie 91 anni, da 5 anni è il papa emerito della Chiesa cattolica. Anche lui, come Montini, ha dovuto reggere il timone della barca di Pietro in acque tempestose. Paolo VI dopo i feroci polemiche seguite alla pubblicazione dell'*Humanae Vitae* (il 25 luglio 1968) decise di non scrivere più encicliche, Benedetto XVI ha invece preso la decisione più dolorosa, quelle dimissioni annunciate al mondo l'11 febbraio 2013 e divenute defini-

tive dal 28 febbraio: Ratzinger è stato eletto il 19 aprile 2005. «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio - disse - sono pervenuto alla certezza che le mie forze non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero», per questo «ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiarato di rinunciare al ministero di vescovo di Roma».

Ma nella storia moderna un pontefice aveva rinunciato al suo incarico, per trovare un precedente si deve risalire al Medioevo, fino a Celestino V. Una decisione sulla quale infurirono i «corvi» che svolazzavano (e continuano a svolazzare) dentro le mura leonine. Pochi mesi prima della rinuncia la Gendarmeria vaticana aveva arrestato uno dei maggiori domini del Papa, Giordano del Papa, Gabriele.

Ma nella storia moderna un pontefice aveva rinunciato al suo incarico, per trovare un precedente si deve risalire al Medioevo, fino a Celestino V. Una decisione sulla quale infurirono i «corvi» che svolazzavano (e continuano a svolazzare) dentro le mura leonine. Pochi mesi prima della rinuncia la Gendarmeria vaticana aveva arrestato uno dei maggiori domini del Papa, Giordano del Papa, Gabriele.

L'aiutante di camera fu trovato in possesso di documenti riservati che aveva consegnato ad alcuni giornalisti. La situazione era diventata insostenibile, il pontefice tedesco si fece da parte. Anche papa Montini meditò le dimissioni, lo ha raccontato recentemente il cardinal Ruffini. Il porporato bresciano ha parlato di lettere che gli furono mostrate da Giovanni Paolo II, Paolo VI era preoccupato di una sua possibile futura inabilità, di un grave impedimento che non gli permettesse di svolgere il suo ministero e per que-

ra fu trovato in possesso di documenti riservati che aveva consegnato ad alcuni giornalisti. La situazione era diventata insostenibile, il pontefice tedesco si fece da parte. Anche papa Montini meditò le dimissioni, lo ha raccontato recentemente il cardinal Ruffini. Il porporato bresciano ha parlato di lettere che gli furono mostrate da Giovanni Paolo II, Paolo VI era preoccupato di una sua possibile futura inabilità, di un grave impedimento che non gli permettesse di svolgere il suo ministero e per que-

ra fu trovato in possesso di documenti riservati che aveva consegnato ad alcuni giornalisti. La situazione era diventata insostenibile, il pontefice tedesco si fece da parte. Anche papa Montini meditò le dimissioni, lo ha raccontato recentemente il cardinal Ruffini. Il porporato bresciano ha parlato di lettere che gli furono mostrate da Giovanni Paolo II, Paolo VI era preoccupato di una sua possibile futura inabilità, di un grave impedimento che non gli permettesse di svolgere il suo ministero e per que-

ra fu trovato in possesso di documenti riservati che aveva consegnato ad alcuni giornalisti. La situazione era diventata insostenibile, il pontefice tedesco si fece da parte. Anche papa Montini meditò le dimissioni, lo ha raccontato recentemente il cardinal Ruffini. Il porporato bresciano ha parlato di lettere che gli furono mostrate da Giovanni Paolo II, Paolo VI era preoccupato di una sua possibile futura inabilità, di un grave impedimento che non gli permettesse di svolgere il suo ministero e per que-

ra fu trovato in possesso di documenti riservati che aveva consegnato ad alcuni giornalisti. La situazione era diventata insostenibile, il pontefice tedesco si fece da parte. Anche papa Montini meditò le dimissioni, lo ha raccontato recentemente il cardinal Ruffini. Il porporato bresciano ha parlato di lettere che gli furono mostrate da Giovanni Paolo II, Paolo VI era preoccupato di una sua possibile futura inabilità, di un grave impedimento che non gli permettesse di svolgere il suo ministero e per que-

ro Mater Ecclesiae, dove vive i Ratzinger, sono immediatamente arrivate le rassicurazioni. Qualche giorno prima di Pasqua c'è stata la visita di papa Francesco per gli auguri, poi i saluti dello stesso Bergoglio, via tv, nell'udienza del 4 aprile.

La vita del Papa emerito è scandita dalla preghiera e da qualche visita. Quando le condizioni fisiche, ma anche meteorologiche, lo permettono, continua a fare la sua breve passeggiata nei giardini vaticani, nel pomeriggio, l'ora in cui da sempre recita il rosario. Si aiuta

sto aveva voluto premunirsi. Montini non prese mai quella decisione, morì a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978. Quattro giorni dopo il cardinale Ratzinger, nella cattedrale di Monaco di Baviera, volle ricordarlo. «Paolo VI ha svolto il suo servizio per fede. Da questo derivavano sia la sua fermezza sia la sua disponibilità al compromesso. Per entrambe ha dovuto accettare critiche, e anche in alcuni commenti dopo la sua morte non è mancato il cattivo gusto. Ma un Papa che oggi non subisce critiche e fallirebbe il suo compito dinanzi a questo tempo».

L'Istituto. Nel 1979 nasceva l'Istituto Paolo VI, come disse Giuseppe Camadini, storico presidente: «Il ricordo di un grande Pontefice può essere affidato alle opere da lui compiute, alle memorie di chi l'ha conosciuto, al bronzo, al marmo. Ma il ricordo più vivo e più vero non può che essere quello di continuare l'insegnamento». Il cardinale Ratzinger volle essere nel comitato pro-

motore dell'Istituto, per anni ne seguì lavori e pubblicazioni. E quando l'18 novembre 2009 l'Istituto si trasferì a Concesio (accanto alla casa natale di Montini), a inaugurare la nuova sede arrivò a Brescia proprio Benedetto XVI. «Sento di dovere a questo grande Pontefice - disse - tanta gratitudine per la stima che ha manifestato nei miei confronti». Benedetto XVI definì papa Montini «un acuto indagatore del dramma dell'esistenza umana». Paolo VI disse che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni». Da oltre novant'anni Ratzinger è maestro e testimone. //

no stolto pregiudizio, così Benedetto XVI ha definito chi ritiene papa Francesco «solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica», mentre lui sarebbe «un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi». Commentando una collana di volumi sul pensiero di papa Bergoglio, Ratzinger ha scritto: «I piccoli volumi mostrano a ragione che papa Francesco è un uomo di profonda formazione filosofica e teologica e aiutano perciò a vedere la continuità interiore tra i due pontificati, pur con tutte le differenze di stile e di temperamento». Fine delle polemiche? Macché: emnesimo fuoco alle polveri. Perché l'infelice scelta di monsignor Dario Viganò di censurare le parole critiche di Ratzinger (non verso il pontefice argentino, ma nei confronti di un autore di un volume della collana, quel Peter Hünenmann, teologo di Tubinga col quale Ratzinger ha ingaggiato dispute che non ha mai dimenticato), oltre a costargli il posto di prefetto della Segreteria per la Comunicazione del Vaticano, ha scatenato l'emnesimo putiferio, contrapponendo ancora una volta i ratzingeriani e i bergogliani. Dal 13 marzo 2013 la Chiesa si trova in una

## La festa di compleanno con il fratello Georg

Sobrietà

CITTÀ DEL VATICANO. Sarà una festa tra pochi intimi quella di oggi per il compleanno del Papa emerito. Come da tradizione ci sarà a Roma, il fratello Georg, oggi 94enne: tra i due il legame è fortissimo. Era stato proprio il fratello Georg, inteso da media tedeschi, a esprimere qualche settimana fa la sua personale preoccupazione sulla salute del Papa emerito. Ma da fonti vicine al monaste-

ro Mater Ecclesiae, dove vive i Ratzinger, sono immediatamente arrivate le rassicurazioni. Qualche giorno prima di Pasqua c'è stata la visita di papa Francesco per gli auguri, poi i saluti dello stesso Bergoglio, via tv, nell'udienza del 4 aprile.

La vita del Papa emerito è scandita dalla preghiera e da qualche visita. Quando le condizioni fisiche, ma anche meteorologiche, lo permettono, continua a fare la sua breve passeggiata nei giardini vaticani, nel pomeriggio, l'ora in cui da sempre recita il rosario. Si aiuta



Con Paolo VI, Joseph Ratzinger diventa cardinale: è il 27 giugno 1977



In visita all'Istituto Paolo VI. Benedetto XVI all'Istituto Paolo VI con Giuseppe Camadini nel 2009

IL PUNTO

## Lo scontro tra tradizionalisti e aperturisti all'ombra del Vaticano A CHI FA COMODO OPPORRE RATZINGER A BERGOGLIO

Francesco Alberti

Un uomo stulto pregiudizio, così Benedetto XVI ha definito chi ritiene papa Francesco «solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica», mentre lui sarebbe «un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi». Commentando una collana di volumi sul pensiero di papa Bergoglio, Ratzinger ha scritto: «I piccoli volumi mostrano a ragione che papa Francesco è un uomo di profonda formazione filosofica e teologica e aiutano perciò a vedere la continuità interiore tra i due pontificati, pur con tutte le differenze di stile e di temperamento». Fine delle polemiche? Macché: emnesimo fuoco alle polveri. Perché l'infelice scelta di monsignor Dario Viganò di censurare le parole critiche di Ratzinger (non verso il pontefice argentino, ma nei confronti di un autore di un volume della collana, quel Peter Hünenmann, teologo di Tubinga col quale Ratzinger ha ingaggiato dispute che non ha mai dimenticato), oltre a costargli il posto di prefetto della Segreteria per la Comunicazione del Vaticano, ha scatenato l'emnesimo putiferio, contrapponendo ancora una volta i ratzingeriani e i bergogliani. Dal 13 marzo 2013 la Chiesa si trova in una

condizione mai verificatasi prima: in Vaticano ci sono due papi. E due papi, comunque la si pensi, molto diversi. Ma soltanto uno, è bene ricordarlo, è «regnante», soltanto papa Bergoglio è a capo della Chiesa cattolica, Benedetto XVI è il papa emerito. In questi cinque anni tra i due non c'è mai stato alcun attrito, troppo intelligenti entrambi per dar vita a uno scontro che potrebbe minare le fondamenta della Chiesa stessa. A scatenarsi sono invece i commentatori, soprattutto quelli che appartengono allo schieramento tradizionalista. Il ponteficato di Bergoglio sarebbe troppo incentratissimo sui migranti, sull'accoglienza, sull'estensione dei diritti e sull'abbattimento dei confini. Il pontefice argentino sarebbe l'ultimo papa della storia e starebbe perseguendo un piano di distruzione del Vaticano prima e della Chiesa poi. Per tutti questi l'unico vero papa è ancora Benedetto XVI, i più intrasiggenti non riconoscono infatti le sue dimissioni e ritengono invalida l'elezione di Bergoglio, che sarebbe quindi un usurpatore del trono di Pietro. Posizioni degne di un libro di Dan Brown, non della realtà. L'impressione è che molti, pur di ritagliarsi uno spazio sulla scena, siano più papisti del papa, rischiano però molto spesso il ridicolo.